

ristrutturazione del sistema senza gravi tensioni sociali e senza gravare, neanche per una lira, sul bilancio dello Stato.

Questo viene spesso dimenticato, o comunque sottovalutato: il fondo di solidarietà del settore, che non ha alcun contributo da parte del bilancio pubblico o di altri soggetti ed è stato alimentato esclusivamente dal contributo e dal sostegno delle banche, ha consentito un ricambio generazionale dei nostri dipendenti che al 31 dicembre del 2008, quindi alla fine dello scorso anno, aveva coinvolto 30 mila lavoratori e che quest'anno dovrebbe coinvolgere ulteriori 10 mila lavoratori circa. Tutto ciò rappresenta più del 10 per cento della forza lavoro originaria.

A mio giudizio vale la pena di sottolineare che gli ultimi dati disponibili non evidenziano contrazioni dell'occupazione nel nostro settore. Non abbiamo espulso forzatamente nessuno e abbiamo rimpiazzato tutti coloro che sono andati in pensione, che hanno anticipato la pensione o goduto comunque del prepensionamento, immettendo una quantità rilevante di giovani; non abbiamo un problema di precariato; abbiamo un'occupazione sempre più di qualità.

Negli ultimi dieci anni, la percentuale dei laureati è salita dal 18 al 33 per cento. La presenza femminile è raddoppiata, passando dal 20 al 40 per cento. Ormai, nel settore bancario c'è una sostanziale parità. So già che qualcuno mi potrebbe dire — quindi anticipo la critica — che ci sono poche donne ai vertici delle nostre banche. Questo è vero, ma proprio i dati che vi ho fornito, cioè che negli ultimi dieci anni la percentuale è raddoppiata e siamo arrivati al 40 per cento, indicano che nei tempi passati, quando si sono formati gli attuali nostri quadri dirigenti, le donne erano pochissime. Al vertice, comunque, di diversi gruppi bancari, abbiamo ormai alcune colleghe che sono a livello di vice direzione generale e di direzione centrale in ruoli particolarmente importanti. Ciò si rileva in tutti i principali gruppi bancari italiani.

Abbiamo ridotto, attraverso questa ristrutturazione, anche il costo unitario del lavoro per unità di prodotto. Siamo ancora — questo è un aspetto che ritengo necessario sottolineare — con un costo del lavoro che è più alto della media degli altri Paesi dell'Unione europea e anche dell'area euro, poiché la comunità europea, ormai allargata a 27, contiene Paesi dove in generale il costo del lavoro in tutti i settori è significativamente più basso di quanto non sia nei Paesi che fanno parte dell'area euro.

I processi di concentrazione del sistema bancario sono stati realizzati. Qualche volta mi pongo la domanda di come saremmo, in questo momento, se questi processi di ristrutturazione e di concentrazione li avessimo realizzati in momenti economicamente e nettamente più favorevoli dell'attuale. La risposta, ciascuno di noi, se la può dare.

C'è un altro aspetto che intendo sottolineare, utilizzando questa occasione di dialogo con voi. La ristrutturazione e la riorganizzazione sono avvenute anche con una grande attenzione ai territori. Tornerò su questo quando risponderò al presidente in ordine al tema della cassa integrazione.

Le nostre banche sono diventate molto grandi, alcune sono ai vertici della classifica a livello europeo e, se togliessimo tutte le banche che sono state ricapitalizzate dallo Stato in maniera massiccia, una percentuale elevatissima delle banche maggiori a livello mondiale sarebbe fallita. Questo non sarebbe stato bene per nessuno, neanche per il sistema bancario del nostro Paese, poiché «l'effetto domino» certamente non avrebbe lasciato nessuno indenne.

Le nostre banche hanno dimostrato, attraverso la ristrutturazione e la concentrazione, di potersi misurare non solo alla pari, ma addirittura con punti di vantaggio, con tutti gli altri gruppi bancari e finanziari del mondo.

Introduco brevemente l'attuale situazione del nostro sistema bancario. È indubbio che una crisi sistemica, globale

come quella che stiamo attraversando, non poteva e non può non creare problemi anche al nostro settore in Italia.

È altrettanto vero che siamo a fine febbraio 2009, che la crisi è iniziata con la fine del 2007 e che le banche italiane fino ad ora sono riuscite a mantenere un livello di stabilità in grado fornire servizi senza aver avuto neanche una lira da parte del bilancio pubblico. Questo è un aspetto meritevole di apprezzamento che in parte, seppur non adeguatamente e concretamente, è stato riconosciuto.

Abbiamo il problema del costo del lavoro più elevato e più avanti vedremo, quando si sarà arrivati a una stabilizzazione, quale sarà la situazione. Si rileva una tale trasformazione, un tale mutamento nell'ambito dei ricavi, che non è facile andare a prevedere quale sarà il rapporto fra costo del personale e margine d'intermediazione allorché — io auspico in tempi ragionevolmente brevi — avverrà la ristrutturazione globale, con il venir meno di tutte le bolle finanziarie che hanno ben evidenziato la scarsa solidità dei ricavi, in particolare, delle banche internazionali.

Comunque, oggi troviamo che, anche per aver mantenuto alti gli assetti di presenza sul territorio, siamo penalizzati rispetto a tutti gli altri Paesi della Unione europea in materia, ad esempio, di IVA infragruppo.

La vostra Commissione non è direttamente competente in materia, però ci tengo a evidenziare questo aspetto anche nella presente occasione, perché essa ha riflessi fortissimi anche sui livelli occupazionali e sugli sforzi che stiamo facendo per sostenere l'economia.

L'IVA infragruppo influisce indirettamente sull'occupazione delle imprese degli altri settori e direttamente sull'occupazione che riguarda il nostro settore. È un tema sul quale torneremo sicuramente assieme ad altri temi riguardanti la pressione fiscale.

Vi presento un documento — che non è stato neanche letto dal sottoscritto, perché è di oggi — in cui è riportata una tabellina riguardante la pressione fiscale. La mag-

giore imposta che le banche pagano, rispetto alle imprese, in Italia, nel 2007 è stata pari all'11,4 per cento e nel 2008, probabilmente, andrà peggio. A livello europeo, nel 2006 (non abbiamo il 2007 e il 2008 ancora come dati) siamo al 7 per cento in più.

La situazione rispetto alle imprese si era sostanzialmente normalizzata, in Italia, nel 2003, 2004, 2005 e 2006 (mentre a livello europeo era sempre fortissimamente penalizzante), pur in presenza — lo sottolineo — di Governi non omogenei dal punto di vista delle forze politiche che li sostenevano.

Nel 2007 la situazione è esplosa e il motivo è ben noto al Ministro dell'economia e delle finanze. Manca ancora il 2008 e poi, ancora peggio, il 2009. L'IVA infragruppo era stata neutralizzata nel 2007-2008 e la famosa Robin Hood tax, che oggi non ha più alcuna risonanza, partiva dal presupposto che le banche fossero ricche e che gli altri fossero tutti poveri. Purtroppo, gli altri non sono diventati ricchi e anche noi siamo diventati poveri come tutti gli altri.

Il fatto di non poter dedurre le perdite sui crediti è un altro di quegli aspetti di cui Governo e Parlamento dovrebbero tenere conto, a mio giudizio, in un clima di maggiore serenità, ponderazione e riflessione. Avere un sistema bancario forte costituisce, come hanno dimostrato i fatti in questi giorni, un fiore all'occhiello per un Paese. Quindi, il Governo e il Parlamento, le istituzioni che ci controllano come la Banca d'Italia, dovrebbero tutti essere in sintonia con noi, allorquando sosteniamo queste nostre esigenze.

Vengo a un ulteriore aspetto che credo sia di attualità anche nella vostra Commissione. Alludo agli interventi fatti dal Governo in materia di decontribuzione, cioè di detassazione dei premi della parte di salario correlata ai risultati aziendali, che costituisce la pietra miliare dell'accordo di palazzo Chigi del 22 gennaio.

Nel nostro sistema bancario questa impostazione è già vigente. Abbiamo una consistente parte di retribuzione legata ai

risultati aziendali. Quindi avremmo dovuto essere i primi a essere favoriti da queste norme. Ma la farraginosità nonché — scusate la franchezza — l'assurdità di come vengono applicate, rendono di fatto una scommessa il loro utilizzo.

Non so se voi conosciate la normativa nel dettaglio — a me l'hanno spiegata i colleghi — ma i meccanismi sono tali che, per accedere al fondo di 650 milioni di euro, si ricorre a una prenotazione via Internet e chi prima arriva, ne può usufruire. Nessuna istruttoria preventiva, nessuna verifica sul rispetto di requisiti preliminari.

Credo che questo sia un tema sul quale sia necessario l'intervento normativo in aggiunta a quello amministrativo, affinché si ponga rimedio, se vogliamo attribuire alla parola salario un qualche significato e, soprattutto, se vogliamo che sussista anche un equilibrio tra i diversi soggetti.

Gli attuali risultati evidenziano palesemente un vizio indiretto di costituzionalità, poiché non siamo trattati tutti allo stesso modo. Quello che riguarda le banche riguarda tutti e le banche sono maggiormente penalizzate. Eppure, avendo già un sistema retributivo con un'importante componente salariale correlata ai risultati documentati, oggetto di accordi sindacali e anche di monitoraggio nel tempo, esse avrebbero dovuto risultare privilegiate.

Siamo tutti, evidentemente, nella stessa situazione.

Vi è stato consegnato un documento, dal quale ho ricavato i punti che ho ritenuto più importanti, anche per offrire spunti alla discussione.

Concludo dando adeguata risposta ai quesiti che il presidente mi ha posto.

Inizio con il problema dell'occupazione. Per quanto riguarda il sistema del credito oggi, come già ho accennato, non ci sono problemi occupazionali immediati attinenti al nostro settore. È indubbio che le previsioni di ricavi, come settore, per il 2009, se dovessero consolidarsi negli anni futuri, comporterebbero gravi problemi occupazionali. Quando ho visto il *budget* del gruppo — di cui sono presidente —

nell'ambito del consiglio di sorveglianza, la prima reazione è stata che se i ricavi crollano del 50 per cento, mentre i costi si mantengono sostanzialmente identici, non si tratta di una scelta imprenditorialmente valida.

Dato che i nostri costi, per il 70 per cento, se non ricordo male, sono rappresentati dal costo del personale, pensiamo e auspichiamo che quella attuale sia una situazione contingente, che la ripresa ci sarà e che quindi continueremo a utilizzare il nostro fondo esuberi, finanziandolo. Su questo tema sarebbe necessario che ritornassimo alle stesse agevolazioni fiscali e contributive di cui il fondo esuberi godeva quando l'abbiamo costituito, alla fine degli anni Novanta, perché oggi sono state peggiorate anche quelle. In tal modo ci si darebbe un po' di fiato, sia pure in una situazione di ricavi fortemente in calo, alla quale si devono aggiungere le perdite su crediti.

È oggettivamente inimmaginabile che, in una situazione di crisi generale dell'economia, i nostri clienti possano mantenere la stessa qualità del credito di cui godevano negli anni scorsi, quando l'economia, soprattutto negli ultimi due anni, aveva manifestato segni di forte ripresa con un forte incremento dell'*export*. Oggi l'*export* è sostanzialmente fermo e taluni Paesi emergenti, come la Russia, hanno bloccato tutto.

Parlavo con un imprenditore della bassa bresciana, del settore tessile, e gli chiedevo come andavano le cose. Parlo di un imprenditore medio, con oltre 100 milioni di fatturato. Ebbene, costui mi diceva di avere avuto, per quanto riguarda l'Europa occidentale, l'Italia e altri Paesi, un calo del fatturato del 10-12 per cento, mentre nei confronti della Russia il fatturato è crollato totalmente, laddove esso rappresentava il 20-25 per cento del fatturato globale. La situazione è grave. Cercheremo di sostenere le imprese nel miglior modo possibile ma è indubitabile che le rettifiche sui crediti sono aumentate moltissimo nell'ultimo trimestre dell'anno e continuano a aumentare.

In un quadro di questo tipo, il fatto di ritornare ad avere quanto noi avevamo concordato con il Governo alla fine degli anni Novanta, può costituire un supporto importante. Per gli altri settori sono moderatamente ottimista, poiché ci sono tanti settori - tutto il settore alimentare e della grande distribuzione - che addirittura prevedono una crescita degli occupati.

A fronte di ciò, continua a verificarsi, evidentemente, una moria di piccoli negozi, che peraltro, anche negli anni d'oro - se li vogliamo così chiamare - della nostra ripresa economica già si verificava. Ciò porterà a un'accentuazione del decremento dell'occupazione nelle piccole imprese che non godono di ammortizzatori sociali adeguati e che sono anche, almeno nell'immediatezza, difficilmente monitorabili.

Ci mancano i parametri di riferimento per vedere compiutamente quello che accade. Si vedrà meglio nei prossimi mesi, probabilmente, e speriamo che il quadro sia meno drammatico di quello che un pessimista potrebbe pensare.

Vengo al problema degli ammortizzatori sociali. I singoli gruppi bancari, anche importanti, si sono già fatti carico di risolvere questo problema, attraverso convenzioni a livello provinciale. Ne conosco direttamente due: Bergamo e Brescia, che sono state tra le prime ad anticipare l'indennità di cassa integrazione, sostanzialmente a tasso zero.

La provincia di Milano ci ha chiesto di predisporre un modello, modulistica compresa, per facilitare il ricorso a questo strumento. Abbiamo convenuto un protocollo con la provincia di Milano, con Assolombarda e quant'altro, e venerdì lo firmiamo, diffondendo presso le nostre banche la documentazione pronta per l'uso.

Non c'è assolutamente alcuna difficoltà, se lo si ritiene opportuno, a stipulare un accordo di carattere generale, che riguardi tutto il mondo delle banche e delle imprese italiane.

Da parte delle banche, proprio per il radicamento che esse hanno nel territorio,

su questo tema c'è una sensibilità assoluta. Si tratta di uno dei non numerosi punti - purtroppo, in quanto auspicherei il contrario - in cui non si sono verificate particolari distonie nei rapporti con le organizzazioni sindacali.

Ce ne sono state di maggiori nei confronti dei rappresentanti delle imprese, poiché talvolta si chiede al sistema bancario l'impossibile. Ridurre i tassi, quando i tassi di mercato a cui noi ci approvvigioniamo sono cresciuti di 200-250 *basis point* (mi riferisco soprattutto alla raccolta a medio lungo termine), è impossibile. Non solo è anti economico, ma va anche contro la prudente gestione delle banche, per i motivi che vi ho accennato.

PRESIDENTE. La relazione del presidente è stata molto significativa e registriamo la disponibilità annunciata, facendoci carico di riferire che esiste una possibilità di ragionare sui temi degli ammortizzatori dicendo che le banche si sono rese disponibili. Non mancheremo di dirlo al Governo.

CORRADO FAISSOLA, Presidente dell'ABI. Presidente, dategli anche le altre cose che ho detto, che mi sono lamentato con il Governo, indirettamente!

PRESIDENTE. Per ragioni di tempo non vi è la possibilità di far intervenire i colleghi. Do la parola all'onorevole Miglioli per una breve considerazione.

IVANO MIGLIOLI. Purtroppo il tempo è limitato e la relazione del presidente Faissola meriterebbe approfondimenti. Mi limito quindi a fare qualche domanda, nel rispetto dei tempi strettissimi che abbiamo. Lei ha trasmesso quello che ha definito « un moderato ottimismo ». Questo fa piacere naturalmente, anche se, purtroppo, i dati del Paese, della Borsa di oggi e del sistema bancario all'interno della Borsa stessa, si discostano un po' da questo suo moderato ottimismo. Non voglio citare i dati generali di questo Paese, riguardanti il PIL, il debito in rapporto al PIL, il debito pubblico.

La prima domanda è la seguente. Fra i primi atti del Governo — arrivo alla specificità — vi sono state misure a sostegno delle banche, anche se io preferisco dire a sostegno dei risparmiatori, così come è avvenuto in altri Paesi. In altri Paesi, oggi, si sta pensando anche a interventi che vedono la presenza di capitale pubblico nel sistema creditizio.

Il nostro sistema creditizio, che pure è stato al riparo fino oggi da quegli eventi così drammatici, segna gli andamenti noti. Non so quanto sia vero quello che pubblica oggi un giornale, cioè che se alcuni Paesi dell'est europeo entrano in *defaulting*, anche una parte del sistema bancario italiano rischia. È del tutto infondato, capisco che c'entra poco con la nostra questione.

La seconda domanda è più pertinente. Lei ha iniziato affermando di non aver firmato quel protocollo subito e di avere aspettato a firmarlo perché si è lavorato per avere un rapporto unitario con le organizzazioni sindacali e, in particolare, con quelle che rappresentano la maggioranza all'interno del sistema bancario: CGIL e FABI. Si tratta di una valutazione che porta a chiederle se, rispetto all'accordo che io non definisco « separato », ma che comunque non ha visto la sottoscrizione da parte di una delle maggiori organizzazioni sindacali, esso — utilizzo una definizione dell'onorevole Cassola — non risulterà « zoppo ».

Alla terza domanda lei, in parte, ha già risposto. Chi paga maggiormente i costi della crisi sono i lavoratori, i precari in particolare, e le piccole e medie imprese. Ho apprezzato quanto da lei affermato, rispetto ad alcuni esempi di Brescia e Milano. Le assicuro che, grazie alla nostra presenza nei territori, sentiamo le difficoltà delle imprese e dei lavoratori. Ebbene, non sempre gli istituti di credito assecondano, nei limiti del possibile rispetto alle condizioni date, le esigenze dei lavoratori riguardo all'anticipo della cassa integrazione nonché quelle delle imprese, che a volte versano in enormi difficoltà.

Non conosco il merito di quell'accordo ma sicuramente è una strada da seguire.

Le pongo un'ultima domanda, che non vuole essere una provocazione. Alludo alla recente inchiesta, mi sembra pubblicata su *L'Espresso* di questa settimana, che riguarda il sistema bancario e gli stipendi dei *manager*.

Anche qui guardo a quello che è successo in altri Paesi e non entro in un merito sul quale tanto meno ha titolo di intervenire una « casta » quale quella dei parlamentari. Tuttavia, lei ha parlato sugli interventi del Governo, sulla Robin Hood tax che ci ha resi tutti più poveri. Le chiedo quindi se non sia forse necessario cogliere l'opportunità della crisi per l'introduzione di elementi di maggiore equità, giustizia e socialità anche per quanto riguarda, ad esempio, gli stipendi dei *manager* bancari.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. All'inizio del suo intervento, onorevole, lei dice che io sono moderatamente ottimista per poi citare una serie di dati, compreso il rapporto debito pubblico-PIL, che storicamente ci portiamo dentro. Il mio moderato ottimismo è sul superamento della crisi, nel senso che se lavoreremo tutti uniti in una unica direzione, potremo superare più in fretta le difficoltà del momento e, soprattutto, potremo evitare che ci sia una profondità della crisi che venga a stravolgere tutta una serie di valori, non soltanto economici, ma anche sociali di cui il nostro Paese è sicuramente portatore.

Indubabilmente le imprese sono in difficoltà, da settore a settore, chi più chi meno.

Una delle sue successive domande riguarda il sostegno che l'impresa bancaria dà a tutto il mondo delle piccole e medie imprese.

Ci sono situazioni, indubabilmente, nelle quali direi certamente che viene fatto molto, ma in cui si potrebbe fare di più attraverso un maggior coordinamento degli interventi e l'utilizzo di strumenti che sono a disposizione, ma che finora non

sono stati sufficientemente utilizzati dal punto di vista operativo.

Faccio un esempio: nella mia cartellina è contenuto l'insieme degli interventi della BEI; degli interventi congiunti tra sistema bancario e Cassa depositi e prestiti; del sistema di cartolarizzazioni lanciato dal Governatore sabato scorso. Tutti sono alla nostra attenzione e naturalmente necessitano un concerto forte tra i diversi soggetti e le diverse istituzioni.

Sulle nazionalizzazioni, ritengo che il sistema bancario italiano, proprio perché non aveva nei propri attivi una quantità importante di titoli « tossici » (come vengono definiti), non ne abbia avute e non ne abbia bisogno.

Lei dice che la prima cosa che il Governo ha fatto è stata quella di sostenere le banche. Ebbene, questo Governo — mi scusino i rappresentanti della maggioranza — per prima cosa ha aumentato la pressione fiscale sulle banche, attraverso provvedimenti particolarmente pesanti. Ha fatto questo nel mese di luglio, prima delle vacanze.

Quando la crisi è esplosa, il Governo ha ritenuto opportuno contro garantire il fondo di tutela dei depositi che l'Italia possiede e che è il migliore di tutta la comunità europea. Il Governo ha messo a disposizione strumenti, quali la garanzia dello Stato per la raccolta a medio e lungo termine. Il costo che viene attraverso questi strumenti è uguale, o in taluni casi superiore al costo della provvista che andiamo ad accantonare, perché è maggiore di 200 *basis point*. Quindi, le banche non hanno utilizzato questi strumenti, perché non era conveniente farlo.

Adesso, abbiamo i cosiddetti « Tremonti *bond* » e le singole banche li valuteranno. Anche questi non rappresentano un regalo, nella maniera più assoluta, perché il costo è particolarmente importante e significativo.

Direi che tutto quello che il Governo ha fatto in termini di copertura, è stato fatto soltanto indirettamente nell'interesse del sistema bancario. Una crisi sistemica avrebbe determinato — sarebbe stato ve-

ramente un peccato per il nostro Paese — un impatto non particolarmente favorevole.

Riguardo alla domanda sul protocollo, rispondo che non sono (anche se ho fatto pure questo, nella mia vita) un esperto di relazioni industriali.

Credo che l'accordo di Palazzo Chigi, perché possa dare il massimo dei risultati possibili come quello del 1993, dovrebbe raccogliere il consenso di tutti. Quindi lo sforzo — noi lo abbiamo compiuto, nel nostro piccolo — è proprio quello di allargare anche alla CGIL questo tipo di accordo.

Ribadisco e sottolineo che uno dei motivi per i quali noi abbiamo ponderato molto la sottoscrizione è quello di avere cercato — nel nostro settore ci siamo riusciti — di non far saltare i tavoli. Questo è un aspetto di cui tutti siamo convinti, o almeno tutti coloro che hanno a cuore la ripresa economica e il futuro del Paese.

Riguardo agli stipendi dei *manager*, sono d'accordo con voi che bisogna ritornare a una situazione che sia più di tipo italiano e meno di tipo americano.

Questa crisi, che è scoppiata in modo veramente sconvolgente negli Stati Uniti, ha portato con sé anche l'adozione di una serie di mezzi e di strumenti che erano classicamente di tipo americano, non italiano. Su questo punto, chi mi conosce sa che sono sempre stato critico. Finiscono sui giornali anche cifre che non hanno alcun senso, comprese quelle che mi riguardano. Leggo che avrei guadagnato tre milioni di euro in un anno, mentre tre milioni all'anno non li ho mai guadagnati in vita mia. Neppure due, del resto, poiché in quei tre milioni hanno inserito (scusatemi, ma parliamo di retribuzioni e di merito) un' indennità di fine rapporto concordata ventuno anni fa, quando venni a Brescia, pari 100 mila euro per ogni anno. Dopo ventuno anni, il totale è 2,1 milioni, ai quali si aggiungeva un emolumento, che adesso è anche più basso.

Sono assolutamente d'accordo, credo di poterlo dire con grande libertà di coscienza, sulla necessità di istituire limiti e

parametri di riferimento (ne parlavamo assieme al collega Durante, responsabile delle relazioni sindacali), che siano certi e comprensibili.

Preciso che dico ciò a titolo personale, visto che rappresento tutto il sistema bancario e che ognuno dei miei colleghi ha il diritto e il dovere di pensarla come ritiene opportuno: bisogna che ci siano parametri fissi. Se il contratto prevede che un dirigente guadagni 100, chi guadagna più di tutti nell'azienda, dovrebbe guadagnare un moltiplicatore di questo 100.

Però, al riguardo, dobbiamo guardare non solo in casa delle banche. Si parla sempre di *manager* bancari, ma leggevo oggi sul giornale — sono molto attento nell'argomentare attraverso quello che leggo sul giornale il giorno stesso in cui parlo — che al massimo esponente della massima industria privata italiana, che deteneva *stock option* che non valgono più niente e che, come tali, dovrebbero essere cancellate, hanno ricostituito il beneficio

sotto altra forma. Non si tratta solo dei banchieri, dunque: il problema è una cultura che non fa parte della mia generazione.

Spero di essere stato sufficientemente, se non convincente, quanto meno esauritivo.

PRESIDENTE. Conosciamo la tradizione dalla quale proviene il presidente, che, però, non è comune a tutti i banchieri. Ringraziamo il presidente Faissola. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 26 marzo 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO